

Semi di contemplazione

Numero 30 - Settembre 2002

LASCIATI AMARE!

1. Adesso guarda davanti a te e non ti voltare: vedi ciò che ancora non hai e non ciò che hai già, perché è la maniera più semplice per trovare e serbare l'umiltà. Tutta la tua vita ormai, se devi progredire nella perfezione, ha bisogno soltanto, di una cosa: che tu ti mantenga nel desiderio. E questo desiderio ha bisogno solo di una cosa: che sia creato nella tua volontà dalla mano di Dio onnipotente e che tu vi consenta. Ma io ti devo dire questo: Dio è un amante geloso e non ammette alcuna spartizione; non gli va di operare nella tua volontà a meno che non sia solo, soltanto con te; egli non chiede alcun aiuto, ma te solo. Egli lo vuole, mentre tu, tu non devi fare altro che guardarlo e lasciarlo fare, lui solo. Chiudi allora finestre e porta, a causa delle mosche e dei nemici che cercano di entrare.

2. Se ti applichi a vivere così, non hai bisogno che di supplicarlo umilmente con la preghiera e, ben presto, ti aiuterà. Supplicalo, lascia vedere ciò che vuoi: egli è prontissimo e non attende che te. Ma che fai, e come lo supplichi? Eleva il tuo cuore a Dio in un umile slancio d'amore. Cercalo, lui solo, e non i suoi doni; e così vedrai com'è banale pensare ad altro che non sia lui stesso; e come lui solo, e null'altro, opererà nella tua intelligenza e nella tua volontà. Fai questo: dimentica tutte le creature che Dio ha mai fatto, e pure le loro opere, in modo tale che né il tuo pensiero né il tuo desiderio siano orientati o tesi verso qualcuna di loro, sia in generale che in particolare; lasciale andare e non prestarvi attenzione: ecco l'opera dell'anima che piace di più a Dio... Con essa, quando l'anima è aiutata dalla grazia di sentirsi portata, ti troverai purificato e reso virtuoso, più che con qualsiasi altra cosa, sebbene sia più facile di tutte le altre, e anche la più rapida. Altrimenti, è cosa dura ed è un miracolo per te compiere ciò.

3. Allora, non ti rilassare ma lavora a questo, fino a che ti ci sentirai portato. In effetti, quando cominci a fare ciò, troverai solo tenebre, come se ci fosse una nube di non conoscenza, che non sai cosa sia, poiché senti soltanto l'intenzione nuda della tua volontà portata verso Dio. Queste tenebre o nube, per quanto tu faccia, s'interpongono tra te e il tuo Dio, e fanno sì che tu non puoi né vederlo chiaramente con la luce dell'intelligenza nella tua ragione, né sentirlo nella dolcezza dell'amore nell'affezione. Perciò, fai in modo di attendere in queste tenebre quanto potrai, aspirando sempre più verso colui che tu ami; perché se tu devi sentirlo o vederlo, per quanto si può quaggiù, bisognerà sempre che ciò avvenga in questa nube e in queste tenebre. E se tu vuoi lavorarvi attivamente, come ti prego, io confido nella sua misericordia che tu vi giungerai.

La nube della non conoscenza, cap. 2 e 3

L'AUTORE Si tratta di un anonimo inglese della fine del XIV secolo, forse un certosino di Beauvale, nel sud Nottingham. I suoi scritti lo mostrano, frequentatore dei testi di Riccardo di San Vittore e dei commentatori medievali di Dionigi l'Areopagita, e spiritualmente vicino, ai suoi contemporanei Walter Hilton o Giuliana di Norwich. Egli si rivolge a coloro che hanno scelto la solitudine (la Certosa?) per coltivarvi la "vita perfetta", cioè la vita più contemplativa possibile.

IL TESTO La "nube della non conoscenza", chiara allusione alla nube dell'Esodo, designa questa contemplazione, in quanto essa è, contemporaneamente, luminosa per gli occhi dell'anima e oscura per gli occhi del corpo; da qui, una sensazione crescente dell'impotenza dell'uomo e dell'onnipotenza di Dio lungo il progresso spirituale. Tutta la pedagogia della Nube sarà di mostrare che non c'è da inquietarsi né, soprattutto, da cedere alla tentazione di una percezione più sensibile della presenza di Dio.

§ 1. La decisione di cominciare in solitudine ha liberato il desiderio di colui che sa di essere chiamato all'intimità divina: perché si sviluppi una vita contemplativa, in effetti, occorre che Dio lo

voglia e lo faccia (“che il tuo desiderio sia creato nella volontà dalla mano di Dio onnipotente”) ma anche che l’uomo l’accetti, cioè, rifiuti tutto quello che è meno di Dio.

§ 2. “Cercalo, lui solo, e non i suoi doni”: questo continuo superamento di ciò che Dio ci dà, gli permette di darci sempre di più, accrescendo il nostro desiderio nello stesso tempo che lo soddisfa, contemporaneamente sul piano della conoscenza e su quello dell’amore (“egli opererà nella tua intelligenza e nella tua volontà”). Questo superamento non è tanto questione di sforzo, quanto di “non prestare attenzione” a ciò che è meno di Dio. “Ecco l’opera che piace a Dio”: non si tratta dunque di fare questo o quello per piacergli, ma di offrirsi incondizionatamente alla sua grazia, che da quel momento ci rende puri e virtuosi, senza che noi dobbiamo fornire altra cosa se non questo consenso.

§ 3. Questo assenso ci fa perdere il controllo della nostra vita spirituale, e quando l’anima se ne rende conto, scorge soltanto le tenebre della fede che s’interpongono tra lei e quel Dio al quale si dona, che la porta però, continuamente, al di là di se stessa (“l’intenzione nuda della tua volontà portata verso Dio”). Il pericolo qui, e in tutta la vita spirituale sarebbe di scoraggiarsi, ma la semplice certezza che Dio sa, laddove noi non sappiamo più, basta a rimettere a lui, senza altri commenti, la chiave del nostro destino.

“Lavora a ciò fino a che ti ci sentirai portato...” Questo “lavoro”, in realtà, non contraddice la natura passiva della contemplazione, ma indica che prima di metterci nella semplice disponibilità a Dio, che gli permette di svilupparsi, occorre in generale provare molte resistenze interiori, quelle della diffidenza di Dio e della fiducia in noi stessi che ereditiamo dal peccato originale.

ORAZIONE dalla A alla Z

G come GLORIA

“Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo...”: tutta la Storia santa è manifestazione di questa gloria, Affinché si sappia da oriente a occidente che tutto è niente al di fuori di me: Io sono il Signore e non ve n’è un altro.

Isaia 45, 6

Certamente, Dio non aveva bisogno di questa manifestazione, in quanto

La gloria di Dio non si rapporta ad altro, se non a se stessa, ma essa è propria di Dio cosicché vale per se stessa.

San Tommaso d’Aquino (1224-1274), De malo, q. 9, a. 1 ad 4

Ma poiché “la gloria di Dio, è la sua bontà” (San Bonaventura),

Il solo motivo che ha portato Dio all’atto della creazione, è il desiderio di far condividere la sua bontà agli esseri che stavano per ricevere da lui l’esistenza.

Concilio di Trento (1545-1563), De fide et simbolo, 1

E perciò,

Colui che è inafferrabile, incomprendibile e invisibile, è reso visibile, comprensibile e afferrabile per gli uomini, al fine di vivificare coloro che lo percepiscono e lo vedono, perché lo splendore di Dio è vivificante, e coloro che lo vedono riceveranno la vita.

Sant’Ireneo, (II secolo), Contro gli Eretici, IV, 20

Per questo,

Nella carne di Nostro Signore, la luce paterna ha fatto irruzione e, splendendo dalla sua carne, è venuta in noi; e così l’uomo è passato nell’incorruttibilità, avvolto nella luce paterna.

Idem

Questa volontà di glorificare noi, ci porterà fino alla risurrezione, perché,

Cristo s’impadronisce dell’uomo tutto intero, lui che lo ha creato tutto intero, riscattato tutto intero, e tutto intero lo glorificherà, lui che nel giorno di sabato lo ha guarito tutto intero.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 5 per l’Avvento, 3

Allora, lungi dall'opprimerci, questa gloria di Dio è il nostro più prezioso tesoro:

La gloria di Dio e l'utilità dell'uomo sono sorelle... Dio non fa nulla, per la sua gloria che non sia anche per l'utilità dell'uomo... Ciò che è glorioso a Dio è utile agli uomini.

Giovanni Eusebio di Nieremberg, (1595-1658), De adoratione in spiritu et veritate, II, 21

Non abbiamo dunque paura della sua volontà,

Non volendo né ricercando null'altro, in tutto e per tutto, che una più grande lode e gloria di Dio Nostro Signore.

Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi spirituali, § 189

Come rendere gloria per gloria a colui che ci ha fatto questa grazia? Certamente,

È altrettanto impossibile aumentare il fulgore di Dio lodandolo, quanto nuocer gli offendendolo.

San Giovanni Crisostomo (verso 350), Sull'incomprensibilità di Dio, 3

Ma poiché la sua gloria è la sua bontà, la nostra azione di grazia sta nell'accettare questa bontà:

Dunque sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio: seduto a tavola, prega; prendendo il pane ringrazia colui che te lo dà; fortificando col vino la debolezza del tuo corpo, ricordati di colui che ti fa questo dono, per ristorare il tuo cuore... Metti la tua tunica? Ringrazia colui che te la dà!

San Basilio, (verso 330-379), Omelia su I Cor. 10, 31 mart. 3 Luglio

In quest'azione di grazia, la nostra felicità rallegra quella di Dio:

Come desiderare e volere, effettivamente, bene a Dio, se non compiendo la sua volontà, poiché questa volontà ordina tutto per la sua più grande gloria? Dunque quest'anima deve rimettersi pienamente, perdutoamente, fino a non volere altro, se non ciò che Dio vuole.

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Agosto 1906

Questo è il cammino della nostra propria glorificazione:

Il nostro cuore ha per sua sovrana legge, la più grande gloria dell'amore di Dio. Orbene, la gloria di questo santo amore consiste nel bruciare e consumare tutto ciò che non è lui stesso, per ridurre e convertire tutto in lui.

San Francesco di Sales (1567-1622), lettera a data sconosciuta

Questa conversione è pure passaggio dalla morte alla vita, il cammino della Passione e di Pasqua:

Quanto a me, non sia mai che mi glori d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo, grazie alla quale il mondo è stato crocifisso per me, e io per il mondo!

Galati, 6, 14

Cosicché

Colui che non cerca la croce di Cristo, non cerca la gloria di Cristo.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Consiglio 101

Anima mia, se sei penetrata di queste verità, tu devi dunque, ormai, porre la tua gloria nel disprezzo, poiché la tua gloria consiste nel procurare la gloria di Dio e non lo puoi fare più utilmente, se non imitando il suo unigenito Figlio.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro I cap. 1

Questo vale innanzitutto, e soprattutto nella nostra orazione:

Una delle prime e più necessarie disposizioni all'orazione è la pura intenzione, con cui noi diamo e rapportiamo ogni nostra orazione, non secondo il nostro profitto e l'utilità spirituale, ma per la sola gloria di Dio.

Francesco Bourgoing (1585-1622), Verità ed eccellenze di Gesù Cristo, 5° consiglio

E ciò misura quel che noi chiamiamo riuscita o scacco nella nostra vita interiore:

Che importanza hanno i miei sentimenti? Sono venuto qui per Dio, non per me stesso: Ed io, cosa conto, io? Solo Dio conta. Il mondo intero non ha importanza. Rendere gloria a Dio, è l'essenziale in tutto.

Henry Chapman (1865-1933), Lettera del 16 Febbraio 18

E al di là, in tutta la nostra vita:

Non glorificatevi nelle ricchezze che potete avere, né nella potenza dei vostri amici, ma in Dio, che dà tutto e che, soprattutto, desidera ancora dare se stesso.

Beato Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione, 1, 7

L'amore al silenzio

“Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua”(Sal 39,2). Il silenzio è amato dagli amici di Dio per evitare di peccare, per creare uno spazio di quiete in cui la persona possa ritrovare se stessa, per entrare nel silenzio di Gesù, mite e umile di cuore. L'espressione di Giacomo, “la lingua nessuno può domarla: è un male ribelle, è piena di veleno mortale” (3,8), induce ad astenersi deliberatamente dal parlare, sull'esempio di Gesù che tace quando altri avrebbero protestato, perché offesi o provocati. Lo stesso spirito immondo (Mc 1,23-25) si riconosce dalla sua necessità di gridare, mentre Gesù gli ordina di tacere. I primi monaci si rifugiavano nel deserto per trovare pace per le loro anime nel silenzio e nella solitudine, per non lasciarsi totalmente irretire dal vorticoso fluire quotidiano. Non si voleva, però, rimanere passivi, ma partire, con la forza dello Spirito, verso nuovi orizzonti e avanzare verso una meta più alta, senza perdersi nelle realtà effimere. Ogni cuore deve sprigionare un soffio della quiete e del silenzio del deserto, un po' del suo vento di fuoco. Ciascuno deve custodire in sé uno spazio di silenzio, secondo l'invito di Cassiano ai monaci: “solo nel silenzio, nel vivere stabilmente nella propria cella e nella meditazione [della Scrittura] è possibile raggiungere il fine della professione, ossia la pura contemplazione di Dio che supera ogni cosa” (*Istituzioni* 10,3). La ricerca della quiete e del silenzio è una fondamentale esigenza umana, perciò le esperienze e le tecniche del silenzio consegnateci delle altre religioni possono esserci utili; tuttavia la calma interiore e il distacco da ogni volontà di dominio e di possesso non bastano. Il cristiano nel silenzio tiene fisso lo sguardo su Gesù, incontra Lui, morto e risorto, ascolta obbediente la sua parola, perché “una sola è la cosa necessaria”.